**Progetto Milite Ignoto, Cittadino d’Italia**

**Il Comune di Vejano conferisce la cittadinanza onoraria al Milite Ignoto - Deliberazione Consiglio Comunale n. 5 del 28 aprile 2021.**

***U***[***ndici bare ed una madre***](https://pochestorie.corriere.it/2018/11/06/il-milite-ignoto-le-undici-bare-e-la-scelta-di-maria-bergamas/)

L’Onorevole Luigi Gasparotto,l’uomo che, al termine del conflitto, avrebbe legato il proprio nome alla fondazione dell’Associazione nazionale combattenti e alla presentazione, il 29 luglio 1919, di un progetto di legge per l’estensione alle donne dell’elettorato attivo e passivo, come Ministro della Guerra propose di rendere onore e gloria ai soldati d’Italia, decidendo per la cerimonia di sepoltura della salma del Milite ignoto da tenersi nel novembre 1921.

L’idea era quella di onorare un caduto senza identità e quanti non avevano trovato nemmeno la consolazione di una tomba come simbolo di tutti i soldati morti nel conflitto.

Fu Gabriele D’Annunzio a dare il nome di “Milite Ignoto” alla salma del soldato senza nome che avrebbe ricordato nel tempo i sacrifici e gli eroismi della Grande Guerra. Il soldato che avrebbe rappresentato idealmente tutti coloro che non fecero ritorno a casa. Tutte le famiglie italiane, in qualche modo, erano coinvolte: chi per aver perso un figlio, un marito, un padre, chi per aver lavorato nelle fabbriche o nei campi.

Venne così costituito un Ufficio onoranze al Soldato Ignoto e nominata una commissione che si dedicò alla ricerca di undici salme di soldati provenienti dai campi di battaglia, dove gli scontri erano stati più atroci. Furono visitate Rovereto, le Dolomiti, gli altipiani, il monte Grappa, il Montello, il Basso Piave, il Cadore, Gorizia, il Basso Isonzo, il monte San Michele e Castagnevizza del Carso.

I corpi vennero rinvenuti nei cimiteri militari o nei campi di battaglia: per essere “scelti” non dovevano mostrare alcun segno di riconoscimento, se non l’essere riconosciuti come appartenenti a soldati italiani, come si sarebbe dovuto rilevare dall’uniforme anche se lacera, dalle scarpe, dai chiodi, dalle stellette.

Per ogni esumazione venne redatto un documento che riportava le cautele adottate: tutti i corpi vennero collocati in bare di legno grezzo, di forma e dimensioni identiche perché non potessero essere identificati.

Il 27 ottobre 1921 le undici casse con i resti dei dispersi vennero trasportate nella basilica di Aquileia e nella notte vegliate e scambiate, in segreto, di posto: chi ne aveva seguito il viaggio per un mese era ormai in grado di riconoscerle. Il giorno dopo sarebbe avvenuta la scelta di una di loro e sarebbe iniziato il viaggio verso Roma del “treno dell’eroe”.

La scelta della donna che avrebbe dovuto designare il Milite, ricadde su una popolana, Maria Bergamas, originaria di Gradisca d’Isonzo, madre di un disperso. Dopo l’aspersione, la donna scelse la bara del Milite Ignoto tra le campane, gli spari a salve delle artiglierie e le note della Leggenda del Piave.

Sorretta da quattro militari, teneva in mano un fiore bianco che avrebbe dovuto gettare su una delle undici bare ma, davanti alla seconda, prese il suo velo nero e lo appoggiò sopra, decretando così la sua scelta.

La salma prescelta, figlio di tutta la nazione, venne posizionata all’interno di un’altra cassa in legno rivestito di zinco e sul coperchio furono poste una teca con la medaglia commemorativa e un’alabarda d’argento dono della città di Trieste, per partire via treno alla volta della Capitale.

***L'epos del “Treno del Milite Ignoto”.***

Il vagone era aperto in modo che, al passaggio del treno a vapore a velocità moderata davanti tutte le stazioni, potesse essere vista e salutata dalle popolazioni. Da Udine ad Arezzo, da Chiusi a Roma. Un viaggio emozionante attraverso cinque regioni e 120 stazioni, paragonabile a «un nuovo giro d’Italia»

Attraverso la salma di un caduto senza nome il popolo onorava non il soldato ma l’intero esercito, non l’individuo ma la Nazione, non la sofferenza di uno ma la guerra vinta dallo Stato italiano.

Tutti i cinquecentomila caduti erano in quel feretro, ogni madre piangeva in quel soldato il proprio figlio, ogni orfano il proprio padre, ogni donna il proprio marito.

 Il 2 novembre 1921 il convoglio giunse nella Capitale, e il Milite Ignoto fu esposto nella basilica di santa Maria degli Angeli. Tutta la notte fu possibile recarsi in pellegrinaggio per salutare la salma, vegliata dalla guardia d’onore composta anche da ex combattenti.

La mattina successiva il feretro venne trasportato al **Vittoriano, dove fu tumulato, il 4 novembre del 1921,**nell’edicola centrale del complesso alla presenza di Vittorio Emanuele III, per poi essere trasferito nella cripta interna.

Ad un anno esatto dalla fine ufficiale del conflitto, trovava riposo il Milite ignoto, «il Fante sacro di Roma».